

PICCOLE IMPRESE E CREDITO DIFFICILE

# QUEL RITARDO NEI PAGAMENTI

di DARIO DI VICO

**L**a cronaca innanzitutto. Oggi a Vigonza, uno di quei paesi che hanno fatto le fortune del Nord Est, si terranno i funerali di Giuseppe Schiavon, il titolare della Eurostrade che pochi giorni fa, a 59 anni, ha messo volontariamente fine alla sua vita. Sembrerà un paradosso ma Schiavon è stato strangolato dai crediti. Le pubbliche amministrazioni gli devono 250 mila euro per lavori che la ditta ha portato a termine ma non sono stati mai pagati. Lo Stato, gli enti locali, le Asl ormai liquidano i fornitori a mesi e mesi di distanza. Ci sono casi-limite di pagamenti non ancora effettuati dopo un anno e la media si aggira attorno ai 180 giorni, il doppio rispetto a quanto stabilito dai termini contrattuali. In queste condizioni, e con la recessione che dimezza la domanda, i piccoli imprenditori vanno sott'acqua.

Nell'ultimo mese, soltanto nel Veneto, si sono verificati altri due suicidi e le statistiche, impietose, parlano di 50 imprenditori che si sono tolti la vita nel solo Nord Est da quando, nel 2008, abbiamo importato dall'America la Grande Crisi. Dietro le scelte drammatiche di questi uomini e donne non c'è un'antropologia negativa, un cupio dissolvi ma, caso mai, un eccesso di etica. Dover licenziare i propri collaboratori, chiudere e/o fallire è considerato una vergogna nella cultura delle laboriose comunità del Nord Est, un venir meno alla responsabilità sociale dell'imprenditore.

La scomparsa di Schiavon ha avuto una forte eco e ieri il *Corriere del Veneto* ha ospitato in prima pagina l'appello rivolto al presidente del Consiglio Mario Monti dai leader delle associazioni industriali, dell'artigianato, del commercio e delle professioni. I Tomat,

gli Sbalchiero, gli Zanon, i Bortolussi. «Paccia presto, Presidente — hanno scritto —. Le imprese hanno bisogno di ricevere tempestivamente quanto dovuto». Non sfugge a nessuno che le aziende creditrici sono quelle più deboli, tagliate fuori dai flussi dell'export e concentrate esclusivamente sul mercato interno. È vero che lo Statuto delle imprese, diventato legge ai primi di novembre, obbliga il governo a recepire in anticipo la direttiva di Bruxelles sui pagamenti ai fornitori, ma la norma non risolve il problema. Ci sono infatti 60 miliardi di euro di crediti — una cifra-monstre — che non sono stati pagati e lo Stato non sa come fare.

Il ministro Corrado Passera ha ventilato la possibilità di rimborsare gli imprenditori assegnando loro Btp e Bot. «Piuttosto che niente, è meglio piuttosto» hanno commentato i Picco-

li chiedendo, nel caso, di poter scontare in banca i titoli assegnati. La strada individuata però non è facile da percorrere: i tecnici sostengono che si corre il rischio di sopraelevare la montagna del debito pubblico italiano. Bisogna trovare, dunque, un meccanismo differente. L'onorevole Raffaello Vignali in passato aveva proposto di utilizzare come pivot dell'operazione la Cassa Depositi e Prestiti che ha il pregio di non rientrare nel perimetro del patto di stabilità. Si vagli questa ipotesi ed eventuali alternative, lo si faccia però in tempi certi. E nel frattempo si garantisca pure che i 100 miliardi di euro che provengono dal dimezzamento della riserva obbligatoria (riconosciuto dalla Bce alle banche) si traducano in accresciuto credito alle imprese. Agli Schiavon almeno questo lo dobbiamo.

*twitter@dariodivico*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

